

Gli uomini guardavano il cielo

5. - ROSARIO D' "AVE", E ROSARIO DI SOFFERENZE

Nell'incerto lume della luna al tramonto, una donnetta velata di nero, cammina per strada deserta verso un luogo ch'è la sa. La folla comincia da lei: da questo punto ho vivo che non ha paura dell'immensità circostante. Il gatto non ha cantato, e prima che il gatto canti la piccola donna avrà dei compagni. Pochi. Appena quattro o cinque, anch'essi con una spola o con un fagotto, anch'essi diretti là dove va lei, anch'essi convinti di essere i primi. E altri sono pronti per quel viaggio, la chiave nella toppa dell'uscio di casa. Quando il crepuscolo mattutino si annuncia dall'orientale con perlaceo pallore, s'ode uno scioccar di frusta, un rotolio di ruote, un cicalaccio di fresche voci. E' un carro; è tutta una lunga fila di carri e di carrette, di barocchi e di carrozze che per itinerari diversi convergono a un medesimo punto: e sopra i traballanti veicoli la gente sta pigriata come l'uva nei tini.

Ora le campane di Ghisla suonano l'Avemaria. Ma la porta della chiesa è già aperta: non si è chiusa nemmeno la notte, e i sacerdoti si sono tratti tutti nei confessionari fino all'alba. Esce la prima Messa. Biancheggiata, tra le dita del celebrante, la prima Particella d'azimmo fior di farina transustanziale in Corpo Sanguine Anima e Divinità di Cristo Signore. «Domine, non sum dignus». Passano i minuti e le ore. E' giorno chiaro. E' l'ora che la penola vien messa al fuoco per cuocere la minestra del mezzogiorno; l'ora prosaica delle scodelle e delle macedine. «Ecce Agnus Dei». Alla balaustra i fedeli si rinnovano, come api alla corolla d'un fiore. E' voce di popolo che, nei nove giorni dal 13 al 21 maggio, quella che chiamano «la bambina» abbia visto la Madonna in abito bianco senza cintura (quasi in veste da casa), con Gesù piccino in braccio, e con San Giuseppe al fianco, avvolto in un saio color caffè, stretto alla vita da una cinghia di cuoio: ed è certo una singolare coincidenza che la parrocchiale di Ghisla sia dedicata proprio alla Sacra Famiglia. Così le statue poste nelle prime due nicchie entrando in chiesa — raffiguranti: quella di destra sant'Anna con accanto l'ergine bambina, e quella di sinistra san Gioacchino con due tori — richiamano per alcuni particolari l'immagine che sarebbe apparsa alla piccola Adelaide Roncalli nel giorno della sua Prima Comunione, il 28 maggio: la Madonna vestita d'ebano rosso e manto verde, e incoronata di un diadema risplendente di gemme, con a lato Gesù in età di circa sette anni. Teneva nelle mani due colombi, e sgranava la corona del Rosario.

Qualora i cosiddetti «fatti di Bonate» dovessero ottenersi, da parte dell'Autorità Religiosa, un giudizio positivo, queste concomitanze — e forse altre ancora, delle quali oggi ci mancano gli elementi — apparirebbero in tutta la purezza e profondità del loro significato. Nello stesso modo sarà possibile una spiegazione della visione che si afferma avvenuta il 21 maggio. La Sacra Famiglia in un tempio nel quale si trovano anche quattro animali: un cavallo, un asino, una pecora e un cane. Ad un certo momento il cavallo esce dal tempio, calpestando i gigli di un campo che ne è stitamente coltivato. San Giuseppe lo raggiunge, lo riporta nel tempio, sotto la cui volta tutti i presenti — compresi i quattro animali —

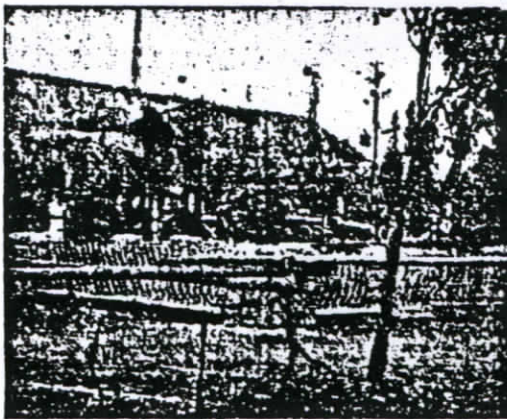
si prostrano in orazione.

Animali che pravano sono pure in più luoghi della Bibbia. E si può osservare che il giglio è appunto il fiore caratteristico di san Giuseppe, e che san Giuseppe è il patrono della Chiesa universale. Anzi, nei fatti delle Ghisla, è proprio il tono di universalità quello che maggiormente colpisce. Non solo la Madonna si sarebbe mostrata in atteggiamenti e immagini diverse, ma interrogata dalle «bambine» sotto quale titolo desiderava «La si invocasse alle Ghisla, avrebbe risposto: «Maria Santissima; purché si preghi». La necessità della preghiera e della penitente, e il carattere sacro del vincolo familiare, si direbbero — al di là delle contingenze — il nucleo vitale dell'asserito messaggio celeste.

Chi non lo sa che vorremmo adoperare parole meno incerte? Ma sarebbe inopportuno a vano,

Ma riportiamoci indietro nel tempo, alla ricerca della donnetta velata, che stammi colmata lo spazio col miracolo di una presenza umana. Il sole ha passato lo zenit, e pian piano declina. Mille e mille altre perenne sono, frattanto arrivate coi treni, coi trarri, con le biciclette con le corriere, con ogni mezzo di trasporto. La strada che da Ghisla va a Torchio, la piazzetta di Torchio, la volotta che corre tra il Brenno e la Morena, i campi d'attorno e il pianeto nereggiante di Jolla. Nereggia di Jolla lo spallato scascio. Gente è sui letti e alle finestre dei cascinali. Gente s'è arrampicata sugli alberi. L'ora è vicina. Si aspetta quello che tutti sanno. Tutti gli squardi sono fissi a un tratto di terreno tenuo libero, nell'attesa o nell'illusione di scorgervi una testolina bimba.

Una vera moltitudine. — Il luogo della relazione del sacerdote Torrisio Z., testimone della scena. —



Il posto dove sarebbero avvenute le asserite apparizioni.

l'uomini che la Chiesa annuncia la sua sentenza.

Pensiamo a quel giorno che, a Gandino, abbiamo visto la piccola Adelaide trastullarsi nel bel giardino conventuale della Suore Orsoline. Era con alcune compagne, ed era così uguale ad esse che, per farcela distinguere, ce la dovettero indicare a dito.

Dovevamo guardarla da lontano: questi erano i patti. Allora — ai primi di giugno — il «rifugio» di Gandino era un segreto non ancora tradito. Non circolavano storielle di caramelle o di biscotti avvelenati, o voci di tentato rapimento. I tifosi della «bambina» (ci sia perdonata questa definizione un po' dura), coloro che hanno scritto il proprio nome sulle mura della casa di Torchio, e tentato o dederato — certo in buona fede — di rubare almeno un cucchiaino in casa Roncalli, non avevano ancora farneticato che l'Adelaide avesse avuto delle visioni lassù, «come la tenevano imprigionata». Dovevamo, dunque, guardarla da lontano; ma poi, per un succedersi di circostanze piuttosto banali, ecco che la bambina fu portata nel luogo dove era il nostro osservatorio. Uno di noi la prese in braccio, un altro tenne una carezza. Allora l'Adelaide si divincolò con energia, e tornò correndo ai suoi giuochi. Bisognava rompere il cerchio invisibile che divideva il nostro grigio mondo di «grandi» dal suo rosso orizzonte di bambina: e parve, e un tratto, che un rimbalzare di palla ci si volesse far complice.

Entrammo nel giuoco, ma non ci potemmo restare che per breve. Qualcuno, che ne aveva mandato, venne a prenderci sottobraccio, e richiamarci i patti. «Ciao, Adelaide».

Fu la rapida conclusione della nostra intervista, durante la quale l'Adelaide non ci aveva detto altro che di rilanciarle la palla che ella, un istante prima, aveva lanciata a noi. E cosa avrebbe potuto dirci di più, che noi avremmo potuto ripetere?

All'arrivo della piccola Adelaide si prese da parecchi davanti recitando il S. Rosario. Sono esattamente le 18.05'. Vede la bambina per la prima volta: semplicità e innocenza, vece la prima impressione. L'Adelaide guarda in giro, un po' spocata, quasi a chiedere: «Perché tutta questa gente?», cercando, nello stesso tempo, un volto amico. Vede la sua Maria che lo sta accanto in ginocchio, e con una scambia qualche frase nel suo dialetto bergamasco. Lo addita la sorella maggiore, Caterina, che sta al mio fianco, e subito, atteggiato il volto al sorriso l'Adelaide lo fa cenno con la manina di avvicinarsi. Incomincio a vomare alla volta di lei, e lei, tenendo tra le mani una coroncina assorta, riprende anche l'Adelaide. Ogni tanto la piccola gira lo sguardo al più vicini. Non si nota in lei alcun segno di preoccupazione. Il solo pericolo come nel pieno mariggio. Mi sento le ossa rotte per le continue spinte. Verso le 18.30' intona le litanie. Ho quasi perso la fiducia che il «fatto» questo volta si verifichi; chiedo perciò alla sorella Caterina di domandare all'Adelaide se c'è ancora tempo. La risposta, fatta con sommità naturalezza, è: «Vedi, l'incensatore è venuto». Finito le litanie, incomincio un nuovo Rosario, seguito da qualche verso in onore della Madonna.

In Ghisla, che pare disabitata, arriva ancora una carretta. L'uomo che tiene le redini ferma il veicolo presso una fontana. Un uscio s'apre: l'uscio di casa Torrisio.

«Per carità — dice l'uomo — mia figlia spora. E' lontano il luogo?».

Una bambina esile agile, carico il volto imperlato di grosse goccioline di sudore, viene recata giù dal carro e posta a giacere in una sedia a sdraio.

«Ho sete», dice la bambina.

«Pensate un po' — dice il padre — mi ha fatto il tipo due mesi fa, e adesso l'ha presa la tifa fulminante. Siamo di Travagliato in provincia di Brescia. Siamo in viaggio da sette ore sotto questa canicola. Poverina. Poverina. Non la volete muovere; ma lei ha voluto venire qui a ogni costo a pregare la Madonna».

«Ho sete», ripete la bambina in un soffio.

«Sono le 18.58' — continua la relazione — quando il labbro dell'Adelaide tocca. Come ogni preghiera. Le pupille dell'Adelaide sono fisse verso l'orientale. La poggia sul braccio destro un gran mazzo di fiori; nella mano sinistra stringe la coroncina del Rosario. Dopo qualche minuto, il medico che lo sta alla destra lo puzza con uno spillo, per tre o quattro volte, sul collo, senza che l'Adelaide riveli una sia pur minima contrazione del volto o delle mani. In seguito, il medico che lo sta alla sinistra ripete la prova sullo stesso. Nulla. L'Adelaide non fa il minimo movimento; anzi, un attimo dopo, la vedo muovere dolcemente le labbra come parlasse una qualunqu. Il suo sguardo è sempre fisso verso l'orientale. Il medico di destra la punga ancora alla gola. Ancora nulla. Continua lo stato di immobilità tipica dell'Adelaide; continua il lieve moto delle labbra. Sono le 19 quando, a ruota di un rombo di motore d'aereo a bassa quota, la «moltitudine» ha un atteggiamento di panico improvviso; ma invece di darsi alla fuga, sembra che l'enorme massa di folle voglia stringersi ancora di più attorno all'Adelaide. Gli agenti dell'ordine sparano la aria, con la rivoltella e col fucile mitragliatore, alcuni colpi. In tutto questo frastuono, e in mezzo all'ondeggiare della folla che preme, l'Adelaide rimane perfettamente immobile; non ha una contrazione e non batte ciglio. Solo una volta, verso le 19.02', ha voltato il capo verso destra; senza però muovere le pupille

dell'orbita. Alle 19.04', quindi dopo quattordici minuti di concentrazione, la piccola Roncalli torna normale. Due braccia robuste la innalzano alla folla, che fremeva eccitata.

Un grido si leva dalla moltitudine: «Vedol Cammillo». Una donna mostra un ordigno ortopedico, un uomo agita lo stam-pelle, un fanciullo innalza la cintura di ferro che fino a pochi istanti prima gli scrovia le reni. E dietro queste grida, altre dalla folla entusiasma: «Magnificat! Credo! Magnificat!».

La piccola Roncalli vien portata via. Un'ultima volta la folla potrà vederla salutare e sorridere dalla loggia della rustica casa sulla piazzetta di Torchio. Poi la solitudine di Gandino si chiuderà attorno a lei. E una voce si diffonde tra la folla: «Oggi la Madonna era vestita di rosa».

Intanto un uomo s'è inginocchiato presso una sedia a sdraio nella quale giace un esile corpo inerte. S'è tolto il cappello; ha preso tra le sue mani callose le diafane mani della bimba morta.

Pellegrino che vai a Ghisla: ricordati anche di lei. Della dodicenne Aloisa Zugno da Travagliato di Brescia, morta il sera del 31 maggio per uno sbocco di sangue che le fiori sulle labbra rosse come una rampa d'amore.

Luigi CASPANI

AVVERTENZA. Con queste nostre puntate intendiamo unicamente fare opera di cronisti, lasciando il giudizio sulla natura dei fatti al 19.02', ha voltato il capo verso destra; senza però muovere le pupille

DA "L'ITALIA"
08/07/1964